



templum

n. 2 / ottobre 2013

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - *Direttore responsabile* Luciano Gianfilippi



La vetrata di San Domenico dedicata a san Giacomo pellegrino.

Storia e committenza

Il Giubileo perpetuo indetto in San Domenico nel 1391 e il nuovo progetto di ampliamento basilicale di Santo Stefano del Castellare

Dalla cronaca di Pompeo Pellini:

“A dì 26 de marzo 1391:

Nella chiesa de Santo Domeneco furono letti li predicti privilegi del Perdono (...), con quello che ce aveva papa Benedetto del l'Ordine de Santo Domenico, e così conferma e pone papa Bonifazio nono, el quale perdono si è de colpa o de pena simile al Giubileo de Roma, a quelle persone che saranno confesse contrite et satisfatti. et tanta moltitudine venne nella chiesa de S. Domeneco, che fu piena la chiesa predicta et quella de santo Stefano per fina de fuore de le porte. Et erace si grande la stretta de gente che apena ce se podesse dire la messa a l'altare grande. Et così fu publicato come dicto Perdono comenza el 2 de agosto a ora de vespro”.

È dallo straordinario evento del “Giubileo perpetuo publicato in Perugia” nel 1391, come Pellini riferisce, che si determina più chiaramente la volontà di trasformare la vecchia pieve

di Santo Stefano del Castellare, seconda chiesa appartenente ai frati Predicatori, in una vera e propria “basilica giubilare”. Infatti è nelle intenzioni dell'Ordine, in virtù dei privilegi ora riconcessi da Bonifacio IX, che si vorrebbe mutare finalmente il “luogo” dei Domenicani in Perugia, in un importante centro della cristianità: un “luogo” di aggregazione per le masse di pellegrini in viaggio, dove lucrare l'indulgenza plenaria del Perdono indetta per il 2 di agosto. Il progetto è quello di mettere in stretta relazione Perugia col pellegrinaggio di Assisi, fondamentale meta dei viaggiatori cristiani dove lucrare l'indulgenza della Porziuncola a Santa Maria degli Angeli, fissata proprio per il primo di agosto, in concomitanza con l'indulgenza perugina. D'altronde non è casuale che la pieve di Santo Stefano si trovi ubicata nella direzione viaria cittadina che conduce a Assisi, e da

Assisi a seguire Roma, prima città della cristianità e dell'Anno Santo, dove lucrare l'indulgenza plenaria. L'ambizioso programma di ampliamento della pieve di Santo Stefano del Castellare, tanto da volerla rendere “immensamente grande e bella”, trova quindi le sue premesse storiche e ideologiche proprio nei privilegi riconfermati all'Ordine Domenicano da Bonifacio IX; si tratta degli stessi che erano già stati concessi ai Predicatori nel 1304 dal papa domenicano Benedetto XI, quando, in tale occasione, fu donata alla comunità perugina dei frati la pieve intitolata al santo martire, chiesa che fino a quel momento apparteneva ai canonici della cattedrale di San Lorenzo. Secondo tali privilegi, l'indulgenza era infatti da lucrare dai vespri del 2 a quelli del 3 di agosto, giorno dell'invenzione del corpo di santo Stefano. Ora, nel caso del Giubileo straordinario indetto nel 1391, nei privilegi riconcessi al luogo dei Predicatori si specifica ulteriormente di parificare il Giubileo di Perugia con il Giubileo romano. Nel merito Pellini scrive “el quale perdono si è de colpa o de pena simile al Giubileo de Roma”. Da tale fondamentale presupposto, si avvia il processo di trasformazione della chiesa; si iniziano, da lì a poco, i lavori per la nuova abside, e poi per la vetrata, dunque si cambia l'orientamento della vecchia pieve; infine, a seguire, si procede per il prolungamento basilicale con l'innalzamento delle colonne e delle navate. Si tratta di imponenti e importanti lavori che si protrarranno fino al 1451, e anche oltre. Nel nuovo grandioso progetto Santo Stefano andrà a costituire il transetto dell'attuale “Tempio Domenicano”.



Perugia, San Domenico. Vetrata absidale, San Giacomo salva il figlio del pellegrino accusato.



Rilevante, ai fini di una ricostruzione storica degli eventi che hanno poi determinato l'erezione e le scelte estetiche della grande vetrata, sono i significativi rapporti intercorsi fra Milano e Gian Galeazzo Visconti, con Perugia e, per il momento, il partito dei nobili, al governo della città fino al 1393, anno in cui ritorna al potere il partito popolare dei Raspanti, che tanto avrà influenza sulle sorti di ampliamento della chiesa e la fortuna dell'Ordine Domenicano a Perugia.

Non è un caso infatti che Lucchino Visconti, in rappresentanza del fratello Gian Galeazzo, fosse presente in città, alla messa solenne in San Domenico, nel giorno in cui viene indetto il Giubileo straordinario. Si tratta dell'esordio di una alleanza fra la capitale lombarda e Perugia i cui presupposti politici sembrano manifestarsi proprio con la pubblicazione del Giubileo perugino. In concomitanza, infatti, già da un poco più di un mese, è stato indetto anche a Milano un Giubileo straordinario. Con bolla del 4 febbraio del 1391, indirizzata a Gian Galeazzo, "Conte di Virtù", Bonifacio IX estende alla città lombarda l'Anno giubilare e l'indulgenza perpetua a tutti coloro che visiteranno il duomo, cioè la vecchia Santa Maria Maggiore, senza che quest'ultimi si rechino a Roma. I pellegrini in visita a Milano, per ottenere l'indulgenza plenaria giubilare, devono versare alla fabbrica del duomo milanese, il cui fautore e sostenitore è lo stesso Gian Galeazzo, un terzo o un quarto di quanto avrebbero speso se fossero andati a Roma.

È il momento in cui si manifesta la debolezza della Chiesa di Roma, e sia Milano quanto Perugia sono le prime due città che seguono, e approfittano a loro vantaggio, della politica adottata dal papa romano Bonifacio IX, il quale, in quegli anni di grave spaccatura della cristianità, determinata già da un decennio dallo Scisma d'Occidente, cerca d'ingraziarsi i signori della penisola, e le città rimaste fedeli alla Chiesa di Roma, con la concessione di Giubilei straordinari da lucrare nelle chiese locali.



Perugia, San Domenico. Vetrata absidale, *San Giacomo salva il figlio del pellegrino accusato*, particolare.

Nel processo di crisi della Chiesa, l'Anno Giubilare celebrato da Bonifacio IX nel 1390-91, non è altro che la prosecuzione politica del Giubileo straordinario indetto, in pieno scisma, da Urbano VI nel 1389, poco prima di morire. Ad Avignone, infatti, l'antipapa Clemente VII dichiara il Giubileo romano privo di valore e incita i cristiani europei che sostengono il suo pontificato a di non seguire i dettami di Urbano VI, e poi, quelli di Bonifacio IX. L'antipapa invita i francesi e gli spagnoli, fedeli a lui, a non partecipare all'evento.

È IN TALE GRAVE LACERAZIONE DELLA CRISTIANITÀ DIVISA, IN CUI IL PAPA DI AVIGNONE E QUELLO DI ROMA SI CONTENGONO IL PRIMATO SULLA CHIESA, CHE TORNA IN AUGE IL CULTO PER SAN GIACOMO MAGGIORE, PATRONO DEI PELLEGRINI; E DUNQUE IL "LUOGO" DELLA SUA SEPOLTURA, COMPOSTELA IN SPAGNA, DIVIENE IL RINNOVATO FULCRO DI AGGREGAZIONE E CENTRALITÀ RELIGIOSA DI TUTTI I VIANDANTI CRISTIANI. IN TALE PERIODO DI CONFUSIONE, D'INQUIETA COSCIENZA DETERMINATA DALLA SITUAZIONE DI SCISMA, I PELLEGRINI LÌ DIRETTI POSSONO SEMPRE LUCRARE L'INDULGENZA PERPETUA DEL GIUBILEO, CHE VIENE INDETTO OGNI QUALVOLTA IL 25 LUGLIO, GIORNO IN CUI SI CELEBRA IL SANTO PELLEGRINO, CADE DI DOMENICA. SI TRATTA DEL "LUOGO CRISTIANO" ANCORA SICURO PER TUTTI I FEDELI: AL RIPARO DALLO SCISMA D'OCCIDENTE E DAL GRA-

VE DILEMMA DEL DOPPIO PAPATO. D'ALTRONDE COMPOSTELA È IL TERZO CENTRO DEL FULGORE CRISTIANO DEL MEDIOEVO, AL PARI DI ROMA E DELLA TERRA SANTA: LE TRE METE GIUBILARI PIÙ IMPORTANTI DELLA CRISTIANITÀ.

Un grande impulso al rinnovato culto per il santo apostolo, è promosso proprio dallo stesso Gian Galeazzo nel ducato di Milano, in quegli anni in piena espansione nell'Italia settentrionale sotto il suo governo. A rilanciare il *revival* del santo presso la capitale lombarda, è la vittoria conseguita nella battaglia del 25 luglio del 1391, quando le truppe del duca, guidate da Jacopo dal Verme, presso Alessandria, sconfiggono in un difficilissimo scontro, la spedizione francese che si era diretta contro lo stato visconteo. Per celebrare la vittoria sui francesi, il 25 luglio viene innalzata a festa ufficiale nella capitale lombarda, e san Giacomo Maggiore diviene il santo protettore dei Visconti per volontà di Gian Galeazzo. Inoltre, ad Alessandria, sempre per ordine del Conte di Virtù, l'evento si celebra con l'erezione di un tempio chiamato per l'occasione "San Giacomo della Vittoria".

Il culto per il santo di Compostella, nel nascente e grande stato visconteo nell'ultimo decennio del Trecento retto da Gian Galeazzo, avrà le sue significative ripercussioni anche a Perugia, che dal 1393, dopo la cacciata dei nobili, sarà governata dal partito popolare dei Raspanti. Si ricorda che il primo elemento illuminante che evoca il santo dei pellegrini, e dunque del percorso iacopeo della grazia, si riferisce proprio al cenotafio di Benedetto XI; alla ritualità del Giubileo è connessa l'immagine del santo tra due conchiglie, riprodotta, e appena sbazzata, in una formella laterale dell'arca superiore del monumento funebre, che si reputa apposta in epoca posteriore.

Alberto Maria Sartore
Archivio di Stato di Perugia



La Terrasanta e il pellegrinaggio

Gerusalemme fu, dopo la repressione delle rivolte ebraiche del 66-73 e 132-35 una città sempre più marcatamente romana (anche nel nome) e quindi anche prevalentemente pagana. Costantino (312-337) con l'Editto di Milano (313) riconobbe la piena legittimità della religione cristiana e fece sì che la Chiesa con la sua gerarchia e le sue comunità potesse liberamente manifestarsi, celebrare apertamente il culto e sviluppare il proselitismo. In questo clima si ebbe la rinascita di Gerusalemme, riconosciuta nella sua peculiarità di centro del cristianesimo unitamente a tutti i luoghi nei quali si svolse e si consumò la vita terrena di Cristo. L'edificazione dei primi imponenti santuari ad opera dello stesso Costantino ma soprattutto di sua madre Elena, fervente ed operosa nella individuazione e monumentalizzazione dei luoghi e delle reliquie della passione di Cristo, rese la città e la Palestina tutta, "la Terrasanta": il punto centrale dell'Universo, l'ombelico del mondo, il luogo dove il cielo e la terra entrano in contatto, la soglia del mondo ultraterreno. È in questo spazio sacro che il fedele può percepire la presenza divina e quasi toccarla percorrendo strade, e salendo alture, pellegrinando attraverso la realtà fisica dei villaggi, delle acque, dei luoghi resi sacri e trasfiguranti in un tempo che non è mai passato, ma sempre presente.

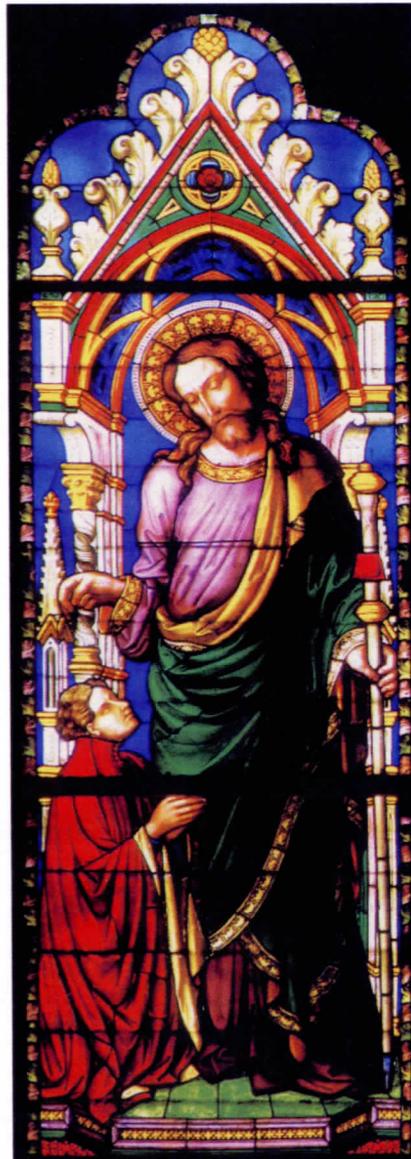
Terrasanta quindi e non più solo terra, perché santificata resa segno e memoria, dalla potenza divina che l'ha prescelta, intrisa di virtù spiritualmente taumaturgiche, preludio del passaggio alla vita eterna, così potentemente sovrabbondante di sacralità da rendere in diversa misura venerabili coloro che la percorrono per purificarsi e salvarsi.

Ombelico dell'universo era Gerusalemme, già e ancora, per gli Ebrei, e lo è per i Cristiani che come illustra Dante vi collocano l'accesso ai regni ultraterreni, e lo sarà anche per i musulmani che vi pongono il luogo da cui Maometto ascese al cielo.

È quindi spiritualmente necessario il pellegrinaggio.

In quei luoghi, in quella terra dove è discesa e si è rivelata la potenza celeste, il pellegrino può protendersi sull'infinito, percepire interiormente e forse contemplare con gli occhi dell'anima l'invisibile e l'eterno.

La restituzione alla cristianità, soprattutto occidentale, di Gerusalemme e degli altri luoghi santi, favorì la ripresa e lo sviluppo del pellegrinaggio "spaziale", anche se continuò a levarsi l'ammonimento di coloro che ritenevano preferibile il pellegrinaggio interiore a quello itinerante come è testimoniato da lettere di S. Girolamo e di Gregorio di Nissa.



Perugia, San Domenico, *San Giacomo*.

Ma questo non impedì che nel IV secolo si moltiplicassero i pellegrinaggi come viaggio e spostamento che ripercorreva minuziosamente i luoghi della fede, in particolare Gerusalemme e le altre località legate alla vita di Cristo ma anche quelle che conservano la memoria dei profeti e dei patriarchi dell'Antico Testamento e delle pregrinzioni del popolo ebraico. Eusebio di Cesarea nelle sue opere (*Vita Constantini*, *Demonstratio Evangelica*, *Onomasticon*) descrive sia la cristianizzazione di Gerusalemme ad opera di Costantino, sia la localizzazione e le peculiarità degli altri luoghi sacri alla cristianità, insieme all'esortazione rivolta ai pellegrini cristiani perché si opponano con la preghiera alla ripresa del culto ebraico nel Tempio.

Tra i pellegrini che intrapresero l'avventuroso viaggio nei luoghi santificati dalle predestinate e talora terribili, ma sempre divine, vicende dei patriarchi e del popolo ebraico a partire dall'Egitto per giungere, dopo aver salito il Sinai, alla terra promessa, e poi attraverso i luoghi dove Cristo visse e infine fu crocifisso, ha un posto singolare e sorprendente una donna, Egeria, anche per la narrazione che ne fa nel suo *Itinerarium*, scritto verso la fine del IV secolo (esiste una buona edizione del documento nel volume curato da N. Natalucci: *Egeria, Pellegrinaggio in Terra Santa*, Nardini Editore, 1991).

Egeria, della quale non si conosce forse altro che il nome, e il resoconto peraltro mutilo che lasciò e che originariamente doveva essere in forma epistolare, è una delle molte donne, generalmente di elevata condizione sociale, che realizzano il pellegrinaggio in Terrasanta e ne vivono la finalità ascetica e penitenziale.

Si ha infatti notizia certa e documentata del pellegrinaggio di Macrina, Paula, Melania senior e junior, accompagnate da famigliari e da altre donne vergini e votate alla vita contemplativa, e naturalmente, in età costantiniana, di Elena, Eutropia, Silvia, Fabiola, Poemenia, Eudocia.

Donne del patriziato romano e addirittura della famiglia imperiale, che hanno lasciato testimonianza del pro-



prio pellegrinaggio negli scritti propri e soprattutto di altri (Gerolamo, Gregorio di Nissa, Paolino di Nola, Palladio), e spesso nell'edificazione di chiese e basiliche e conventi, ma anche, presumibilmente, donne di più modesta condizione ma tuttavia ispirate e mosse dalla ricerca della perfezione interiore e di modelli di vita ascetica quali potevano rinvenirsi nelle numerose e folte comunità monastiche d'Egitto, del Sinai e della Palestina. Ciò che colpisce in particolare nell'*Itinerarium* di Egeria, che soggiornò per tre anni nei luoghi santi tra Palestina, Siria, Mesopotamia, Egitto, è il meticoloso e devoto ripercorrimento di tutti i luoghi santi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e l'intrepido avventurarsi in terre e località periferiche anche se collegate, in diverso modo, alla religione cristiana (Mesopotamia, Anatolia).

Ma emerge soprattutto la natura iniziatica, ascetica e anche tendenzialmente mistica dell'itinerario di Egeria, perché i luoghi, le sopravvivenze materiali, le reliquie, o la memoria di passaggi, di voci, di prodigi, le grandiose o anche modeste costruzioni sacre, sono momenti e gradi di una ascesa spirituale, di una intensamente perseguita elevazione che trovano la manifestazione visibile e drammatica nei riti e nelle liturgie così accuratamente seguiti e descritti da Egeria. Ne dà infatti ampia e precisa descrizione e notizia alle destinatarie della sua narrazione quasi certamente epistolare, perché conoscano "quale liturgia si segueva ogni giorno nei luoghi santi" specialmente nel periodo pasquale, ma anche degli altri tempi del calendario liturgico con i riti preparatori alla celebrazione dei sacri misteri, alle solenni ritualità sacramentali, alle pratiche devozionali.

Attraverso i riti, le liturgie, le pratiche che vengono compiuti nei luoghi della vita, passione e morte di Cristo, ed in quelli in cui giacciono i resti dei martiri, non solo si rievoca e attualizza la vicenda della salvezza e della sconvolgente discesa di Dio in terra e tra gli uomini, ma insieme si dà vita alla interiore purificazione, all'ascesa che portano l'anima all'incontro con Dio in quella terra in cui il cielo si apre



Perugia, San Domenico. Vetrata absidale, *San Giacomo preserva dalla morte il giovane ingiustamente derubato.*

e si manifesta. Il pellegrinaggio, di cui restano numerose testimonianze e molti racconti di differente qualità a cominciare dall'*Itinerarium Burdigalense*, dall'*Espistolario* di Gerolamo, l'*Epistola* di Eucherio, per arrivare alle narrazioni, talvolta in forma epistolare, di pellegrinaggi tra V e VII secolo ad opera di Teodosio, Beda, Adamnano, Willibaldo, Pietro Diacono, aveva dunque in Gerusalemme e nei luoghi santificati dalla presenza di Cristo, la propria meta e il necessario esito: lì si compiva l'itinerario spaziale e quello interiore perché il cielo e la terra si congiungano nell'anima.

Tale fervoroso viaggio durò senza difficoltà particolari fino al 637 quando l'accesso a Gerusalemme e alla Palestina diventò impossibile inizialmente, e poi arduo e rischioso per la conquista musulmana di tutto il Medio e vicino Oriente strappato all'Impero di Bisanzio.

La libertà di accesso ai luoghi santi fu dunque fortemente limitata per il lungo periodo che si concluderà con la I Crociata. Durante questa lunga parentesi tuttavia pellegrini si avventureranno in quella terra e ve ne erano certamente quando tra X e XI secolo si ebbe una violenta repressione di ebrei e di cristiani ad opera del Califfo egiziano. Ma anche tra le improvvise turbolenze del fonda-

mento islamico si aprirono spazi per i pellegrini. Ma due fatti drammatici a diverso titolo nel corso dell'XI secolo eccitarono la sensibilità dell'Occidente cristiano per l'indimenticabile Gerusalemme: lo scisma d'Oriente (1054) che aveva reso più fragile e permeabile la resistenza della cristianità e diffuso diffidenza e ostilità tra Roma e Bisanzio; la disfatta bizantina a Manzikert (1071) che certificava il disfacimento del baluardo imperiale. In questo clima si sviluppa in Occidente l'idea della riconquista della Terrasanta, che si combina e si immette talora con altre meno nobili intenzioni. Ma la riconquista avrebbe reso possibile la ripresa del viaggio lungo il sacro e unico itinerario che portava a Gerusalemme, sempre vista come porta del cielo e soglia del Paradiso e dove sarebbe stato bello morire.

Ma, come si vedrà, anche uccidere. Ma l'idea del pellegrinaggio è dentro quelle che furono più tardi chiamate Crociate perché esse sono "pellegrinaggio armato" e "passaggio" transito verso un altrove eterno. Così intensa e profonda era l'idea del pellegrinaggio che, accanto alla Terrasanta, altri luoghi resi sacri da santi, apostoli, angeli e arcangeli, diventano meta di affollati viaggi di purificazione. Ma anche il pellegrinaggio puramente interiore si poteva compiere nelle basiliche con i loro labirinti sul pavimento e con tempietti che riproducevano il santo sepolcro.

Mario Olivieri

www.amicisanbevignate.it

Registrazione Tribunale di Perugia
n. 26/2006 del 1.02.2006

Comitato di redazione

Gianfranco Cialini, Fabrizio Fabbri

Luciano Gianfilippi, Mario Olivieri

Luisa Proietti

Progetto grafico,

videoimpaginazione e stampa digitale
Fabbricomicomunicazione&design, Perugia